

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**
Paolo Griseri Massimo Novelli
Marco Travaglio
PROCESSO ALLA FIAT
in edicola
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

18
mercoledì 2 gennaio 2008

Unità
10
IN SCENA

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**
Paolo Griseri Massimo Novelli
Marco Travaglio
PROCESSO ALLA FIAT
in edicola
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

Famosi

**BERNARDO BERTOLUCCI, NUOVO IMPERATORE
NELLA «WALK OF FAME» DI HOLLYWOOD**

Davanti al Chinese Theatre, giusto nel cuore della Walk of fame sull'Hollywood Boulevard di Los Angeles, alla vigilia degli Oscar, il 19 febbraio comincerà a brillare la stella d'oro di Bernardo Bertolucci. Ci sarà infatti anche il nome del regista di *Novecento* e di tante altre pellicole nel marciapiede delle star. «Ogni anno arrivano oltre 300 richieste, la camera di commercio ne approva al massimo 25. C'è una grande competizione, pressioni da tutte le parti e alla fine vincono i nomi più popolari per gli americani. E con onore che quest'anno una stella sarà



assegnata al regista italiano, pluripremiato agli Oscar per *L'ultimo imperatore*, Bernardo Bertolucci». Con queste parole Leron Gubler, il presidente della Hollywood Chamber of Commerce, ha spiegato nella giornata conclusiva della rassegna «Capri, Hollywood» in che modo il comitato losangelino ha scelto il regista per una «camminata» dove sono poche le stelle italiane a brillare: tra queste, quelle di Rodolfo Valentino, Anna Magnani, Arturo Toscanini, Enrico Caruso, Sofia Loren. Lina Wertmüller, presidente onorario di «Capri, Hollywood», si è detta meravigliata per la scarsa presenza dei nomi che hanno fatto grande il cinema italiano e ha proposto un intero «blocco di stelle per De Sica, Fellini, Leone, Rossellini».

(Ansa)

MUSICA & STORIA Il soprano svedese Anne-Sofie von Otter ha inciso un cd di canzoni composte dagli ebrei nel campo di concentramento nazista di Terezin. Un album di Lieder e ninne nanne come riscatto per un allarme che nel '42 la Svezia ignorò

di Stefano Miliani



La copertina del cd «Terezin-Theresienstadt» con la stella di David cantato da Anne-Sofie von Otter; sotto il soprano svedese

Un cd di musiche composte da prigionieri ebrei in un campo di concentramento nazista. Un cd inciso da uno dei soprani star della lirica, la svedese, Anne-Sofie von Otter, quasi come piccolo risarcimento per una «distrazione» del suo Paese che forse avrebbe potuto salvare milioni di persone e per un mai confessato senso di colpa di suo padre, diplomatico per la Svezia in tempo di guerra. C'è molta storia d'Europa,

LUTTI A Roma se n'è andato a 47 anni
Giuseppe Moretti
Attore dei poeti

È morto ieri mattina a Roma a 47 anni, dopo una lunga malattia, Giuseppe Moretti, attore teatrale innanzi tutto, ma anche regista e musicista. I funerali si svolgeranno probabilmente alla chiesa degli Artisti di Piazza del popolo domani mattina. «Era un uomo candido, di grande grazia, che sapeva farsi amare subito da tutti per la sua generosità e sensibilità - racconta Dacia Maraini, sua compagna da 12 anni - E conquistò così anche me, quando venne a leggere testi di partecipanti a un corso di drammaturgia che tenevo io. Da allora siamo stati assieme. È stato anche il mio compagno ideale in tanti viaggi, dai quali, da ottimo fotografo, riportava diari per immagini». Nato a Trevi, in Umbria nel 1960, Moretti venne a Roma ventenne cominciando, con grande successo, a lavorare come attore con i giovani e le scuole. Tra le sue tante interpretazioni si ricorda il ruolo di Neri, il segretario di Santa Caterina nel dramma scritto dalla stessa Dacia Maraini *I digiuni di Caterina*. Appassionato di poesia, Giuseppe Moretti costruiva dei recital spaziando da Leopardi a Pasolini e mettendo lui stesso in musica i testi poetici. Nel cinema ha avuto piccole parti in film diretti da Lina Wertmüller e Citto Maselli e altri registi.

Canti per chi non sfuggì alla Shoah



dietro l'album pubblicato di recente dalla Deutsche Grammophon con il nome del campo di concentramento oggi in territorio ceco *Terezin-Theresienstadt*. Dietro il disco c'è forse rimorso come c'è la volontà di ricordare che troppi crimini non sono per forza ineluttabili, se qualcuno prova a intervenire. Anne-Sofie von Otter è bionda, d'un discreto fascino sul palcoscenico, con una voce e un repertorio capace di affrontare sia Bach e Schumann come le canzoni natalizie e quelle pop dei suoi connazionali Abba. È di una sensualità perfino provocante quanto interpreta Carmen con sigaretta in bocca. Con l'album *Terezin-Theresienstadt* va altrove: raccoglie e interpreta composizioni inedite e canzoni in ceco, yiddish, tedesco e francese di uomini e donne che furono internati nel campo di concentramento creato dai nazisti nella cittadina-fortezza di Terezin e, salvo in un caso, morirono per volere dei nazisti. A giudizio di molta critica internazionale il disco non ha affatto un suono lugubre né rassegnato a dispetto dal luogo e dalle circostanze in cui furono composti i brani (ad esempio ninne nanne o Lieder cantati per far credere alla Croce rossa che a Terezin gli

ebrei erano trattati umanamente), ma suona indubbiamente drammatica la vicenda da cui scaturisce: un allarme mai raccolto sull'Olocausto già nel 1942. Gli autori dei brani rispondono a nomi come Ilse Weber, Emmerich Kallman, Hans Krasa, Viktor Ullmann, Pavel Haas, Carlo Taube, tutti morti nel '44, di Martin Roman, unico sopravvissuto (fino al '96), allo sterminio. Ai più di noi questi nomi dicono poco. Ad Anne-Sofie von Otter quei musicisti rimandavano invece a un'ombra nel passato della sua Svezia e del padre di cui ha parlato con il critico della rivista internazionale Norman Lebrecht *La scena musicale* e che provia-

Una notte un Ss avvertì dell'Olocausto in corso un diplomatico: era il padre della cantante che scrisse a Stoccolma ma il suo rapporto sparì

mo a riassumere per voi. Dunque: sul treno da Varsavia a Berlino la notte tra il 20 e il 21 agosto 1942 un ufficiale delle famigerate Ss, tal Kurt Gerstein, casualmente adocchia e riesce a prendere contatto, con la scusa di una sigaretta, con un diplomatico svedese. È il barone Goeran von Otter, padre appunto della cantante. L'ufficiale ha paura ed è scosso, il giorno prima ha visto uccidere 10 mila persone, informa il diplomatico di comandare un'unità che fornisce veleni e strutture per le camere a gas, dipinge il quadro terrificante del genocidio degli ebrei in corso d'opera. Gerstein implora Von Otter di informare il suo Paese - la Svezia era neutrale - e intervenire contro quell'orrore. Il militare mostra documenti, dimostra di non bluffare né di inventarsi chissà quali incubi. Il diplomatico gli crede e invia un rapporto a Stoccolma. Non succede niente. Più tardi Von Otter scoprirà che ogni traccia di quel suo documento è sparita. La guerra continua. È il 1945, ad aprile Gerstein si è arreso. In mano francese, è accusato di crimini di guerra: sa di rischiare la condanna a morte. Perciò scrive a von Otter affinché testimoni di quel loro incontro del '42. Solo che il 25 luglio 1945 l'ex Ss vie-

ne trovato cadavere, pare non si sappia se suicida o ucciso dai suoi ex camerati. Eppure di tutto ciò Goran von Otter non ha proferito parola con la figlia. Né di questa vicenda né d'altro. La cantante anzi lamenta la sua distanza affettiva dai figli. Il diplomatico muore nell'88, senza aver avuto una carriera particolarmente brillante, arrivando al grado di consigliere generale a Londra. Ciononostante, afferma la cantante, il padre ha sempre sofferto di un profondo senso di colpa. Per ciò che il suo Paese non fece in quel 1942 e, forse, per non aver salvato Gerstein nel 1945. Anche per questo Anne-Sofie ha registrato le canzoni dal campo di Terezin.

Cos'era Terezin
Nel '40 i tedeschi presero Terezin (in tedesco Theresienstadt - città di Teresa). Nel '41 chiusero con un muro la cittadina trasformandola in un ghetto per ebrei e cacciando i non ebrei. Fu spacciato dai nazisti come posto con trattamenti speciali per ebrei: era invece un vero campo di concentramento oltre che tappa per altri lager tipo Auschwitz. Si trova nell'attuale Repubblica ceca.

SORPRESE Ha 23 anni, è figlio del provetto contrabbassista e compositore John, a Umbria Jazz Winter ha dimostrato di saperci fare
Salvo imprevisti è nata una stella del jazz: il pianista Gerald Clayton

di Aldo Gianolio / Orvieto

È già capitato diverse volte che Umbria Jazz abbia scoperto musicisti poi rivelatisi veri e propri giganti (basti ricordare, uno su tutti, Brad Mehldau, oggi considerato uno dei pianisti più grandi al mondo, che ha appunto cominciato il suo straordinario volo artistico nei locali e nelle sale di Perugia). Proprio nell'edizione appena conclusa di Umbria Jazz Winter, a Orvieto, è stato di nuovo presentato un giovane pianista destinato a un grande futuro: il ventitreenne Gerald Clayton. Al festival ha suonato come «resident artist», praticamente tutti i giorni della manifestazione, in diversi luoghi e con due formazioni: il suo trio (appena costituito, tanto che non ha ancora inciso un disco, ma sembra lo farà presto); e il

duo con il padre John, provetto contrabbassista (ha suonato con Count Basie, Barney Kessel, Diana Krall, Benny Carter, Monty Alexander e Nina Simone), compositore, arrangiatore e leader dei Clayton Brothers (suo fratello Jeff, cioè lo zio di Gerald, suona il sassofono) e della Clayton-Hamilton Big Band (con il batterista Jeff Hamilton). Gerald Clayton, nato a Utrecht in Olanda nel 1984, è quindi figlio d'arte, cresciuto a Los Angeles e recentemente trasferitosi a New York, dove si è fatto notare in rari abbaglianti concerti con il trio e con il gruppo del trombettista Roy Hargrove, col quale è stato anche in Italia lo scorso anno. A Orvieto ha dimostrato di avere la maturità e la bravura per meritarsi la luce dei riflettori come leader, per l'impronta personale che sa dare alla musica, sia per l'improvvisa-

zione che per l'intricata struttura conferita ai brani e le felicissime composizioni giocate sugli spostamenti ritmici e i metri irregolari. Accompagnato dal padre o dai due formidabili giovani sodali del trio (il contrabbassista Joe Sanders e il batterista Justin Brown), Gerald Clayton esplicita con la più
A Orvieto ha suonato tutti i giorni da solo, con il padre o con altri. Sta alla larga dallo stile alla Jarrett preferendo Peterson o McCoy Tyner

naturale «nonchalance» un complicato pianismo lucidamente arzigogolato con forza ritmica e tocco percussivo, mantenendosi lontano dall'imperante e soffocante ombra di Keith Jarrett. È più vicino invece ai modelli dell'appena scomparso Oscar Peterson, di Kenny Barron e McCoy Tyner; al tempo stesso ha una scaltrezza classica, sia armonica che di gioco di contrappunto, ricordando i grandi del passato pre-bop, come Count Basie e Teddy Wilson. Clayton è un sublime tonalista che, con lampi espressivi che infondono la massima intensità luministica-tonale al suono, procede con lo splendore delle note scure più basse che incupiscono nel sottofondo e poi sbucano alla luce avviluppandosi a quelle più chiare, cercando di attirarle, non sempre riuscendoci, verso il fondo.